

Dividendi e PEX: non è una questione per ricchi, ma per la sovranità finanziaria e industriale dell'Italia  
di Simone Stocchi

SEZIONI CERCA

ABBONATIACC



*La norma sulla tassazione dei dividendi non è una faccenda da sottovalutare perché può indebolire ulteriormente le imprese italiane. Un contributo di Simone Stocchi, Presidente e Managing Partner di Electa Ventures*

Nel dibattito sulla legge di bilancio 2026 si parla molto del trattamento dei dividendi, della PEX (participation exemption): un acronimo tecnico, ma semplice nel contenuto. La PEX è la norma che evita la doppia tassazione: se una società paga le imposte sui propri utili e poi distribuisce dividendi o genera plusvalenze, non si tassa due volte lo stesso reddito quando questi arrivano a un'altra società che investe stabilmente. Non è un privilegio: è un meccanismo che permette al capitale di lungo periodo di sostenere il sistema produttivo senza penalizzazioni. Per questo il tema non riguarda "i ricchi", ma la sovranità finanziaria e industriale dell'Italia. Se il capitale italiano, le piattaforme di investimento e le correlate competenze professionali vengono spinti fuori dal Paese da regole instabili o punitive, la capacità dell'Italia di orientare il proprio sviluppo economico-industriale si indebolisce. Senza capitali radicati qui, anche le nostre imprese diventano più fragili e sovente preda di compratori stranieri: decisioni, centri di spesa, funzioni strategiche e posti di lavoro finiscono per seguire la governance là dove viene trasferita.

La riformulazione della PEX delineata in legge di bilancio, che per recuperare un miliardo di gettito intendeva sottoporre ad una doppia tassazione dividendi da partecipazioni inferiori al 10%, avrebbe allontanato proprio gli investitori più pazienti e trasparenti dalle società italiane e dai listini italiani, penalizzando le holding di investimento a discapito delle piccole medie imprese che faticano ad attrarre investitori come fondi aperti che devono rispettare indici di liquidità di portafoglio difficilmente riscontrabili in investimenti in imprese sotto il miliardo di market cap. E avrebbe ostacolato le aggregazioni di imprese indispensabili per determinare campioni industriali.